

Per la pubblicità sul

GIORNALE DI BRESCIA

BRESCIA - Via Lattanzio Gambarà, 55
Tel. 030.37401 - Fax 030.3772300

GIORNALE DI BRESCIA

CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 37

DOMENICA 27 MAGGIO 2007

NUMERICA
PUBBLICITÀdal lunedì al venerdì
8.45 - 12.30; 14.30 - 18.30

ANCHE IL CAMPOSANTO MONUMENTALE E IL MUSEO DELLE SINOPIE SARANNO VISITABILI DOPO IL TRAMONTO



Pisa: il Duomo e la Torre pendente in una visione notturna

Di notte sulla Torre pendente e nel Campo dei Miracoli di Pisa

PISA - Nei mesi di giugno, luglio e agosto la Piazza del Duomo di Pisa apre sperimentalmente per la prima volta alle visite notturne i propri tesori di fede e cultura. L'eccezionalità dell'iniziativa, realizzata dall'Opera della Primaziale Pisana, mira a far apprezzare sotto una luce inedita i capolavori che hanno reso la Piazza dei Miracoli Patrimonio dell'Umanità. Conclusa la giornata, cessato il chiosso dei turisti che si avvicinano nell'abbagliante complesso marmoreo, inizia un nuovo scenografico percorso che circonda a tre dei capola-

vari architettonici della Piazza la visita turistica.

Dopo il tramonto la Torre Pendente - ormai saldamente ancorata nella sua inclinazione -, il Camposanto Monumentale e il Museo delle Sinopie tornano ad animarsi, offrendo una meravigliosa ed indimenticabile prospettiva dalla quale apprezzare la visione notturna dei «miracoli» architettonici pisani.

L'apertura serale della Torre sarà accompagnata e corredata da spiegazioni, in italiano ed in inglese, e per quanti sceglieranno il prestigioso campanile l'offerta

comprenderà anche la visita al Camposanto Monumentale, con il suo grandioso ciclo di affreschi, e il Museo delle Sinopie, che scenograficamente chiude a sud la Piazza del Duomo.

Un'occasione da non perdere, per gli appassionati ma anche per i semplici curiosi, per ammirare le scene dipinte a fresco dai più importanti artisti del Medioevo sulle pareti del Camposanto, gravemente deturpate durante l'ultimo conflitto mondiale ed ora, dopo lunghi e delicati restauri, tornate in parte a decorare il pantheon di glorie pisane, il Camposanto Monumentale.

E le sinopie? La più importante raccolta di grafica medioevale, i disegni preparatori degli affreschi del Camposanto, esposta nell'antico Ospedale di Papa Alessandro, oggi riaperto dopo il restyling che ha interessato le aree di accoglienza e quelle espositive.

La possibilità di visitare la sera la Torre Pendente, il Camposanto Monumentale e il Museo delle Sinopie durerà fino al mese di agosto e sarà sicuramente una occasione per permettere ai turisti di soggiornare nella città - anche per quelli di giorno al sole sulle spiagge della vicina Versilia - e ai pisani di riscoprire nelle cal-

de sere d'estate lo splendore di questi incredibili monumenti.

L'apertura della Piazza dei Miracoli sarà così garantita sette giorni su sette dalle ore 8 alle ore 23.00; per maggiori informazioni si veda il sito dell'Opera Primaziale Pisana www.opapisa.it.

Dal 21 giugno al 10 luglio si terrà inoltre nel chiostro del Museo dell'Opera del Duomo la rassegna Musica sotto la torre, 6 concerti di musica classica e jazz, che si andranno ad aggiungere all'offerta di visita notturna.

Per informazioni Opera della Primaziale Pisana, tel. 0503872211/212 - web: www.opapisa.it - email: info@opapisa.it.

Va riemergendo la trama europea attorno a cui s'è sviluppata l'antica vicenda del complesso che domina l'altopiano di Serle

San Pietro in Monte, il Monastero ritrovato

Le fonti scritte hanno permesso di individuare i caratteri della struttura medievale fondata nel 1039

Elisabetta Nicolì

Visibile dalla pianura, al sommo di un monte dall'inconfondibile forma conica, la chiesa dell'antico monastero è rimasta nei secoli un riferimento per gli abitanti di Serle e dei dintorni, ma rimanda a una trama di dimensione europea l'antica vicenda di questo luogo, e a una monumentalità ben più imponente di quella che fino a non molto tempo fa si poteva supporre. Era necessario riportare alla luce nomi a testimonianze segnati in centinaia di pergamene, per orientare gli scavi sotto la chiesa e nelle sue adiacenze. Paleografia e archeologia si sono date la mano per restituire l'immagine della struttura medievale e il lavoro continua, nella stretta unità d'intenti che si è costituita tra studiosi e volontari, enti locali e istituzioni di tutela del patrimonio storico.

Da dieci anni il Comitato Pro San Bartolomeo sostiene e sollecita le iniziative di valorizzazione del luogo. Risale al 2000 la pubblicazione dei documenti più antichi dell'archivio monastico, dall'anno di fondazione - 1039 - fino al 1200. La nuova tappa è stata segnata ieri, con la presentazione dello scalone romano restaurato. Per il futuro prossimo, gli scavi archivistici procederanno in parallelo con la ricerca di quel che resta del monastero: del *claustrum* e della *curia* non più chiaramente visibili, ma segnalati dalla documentazione scritta e dai primi sondaggi.

L'impegno è stato ieri ribadito, nel corso del convegno su *San Pietro in Monte di Serle. Il monastero medievale nel terzo millennio*, che ha richiamato un uditorio attento, nel

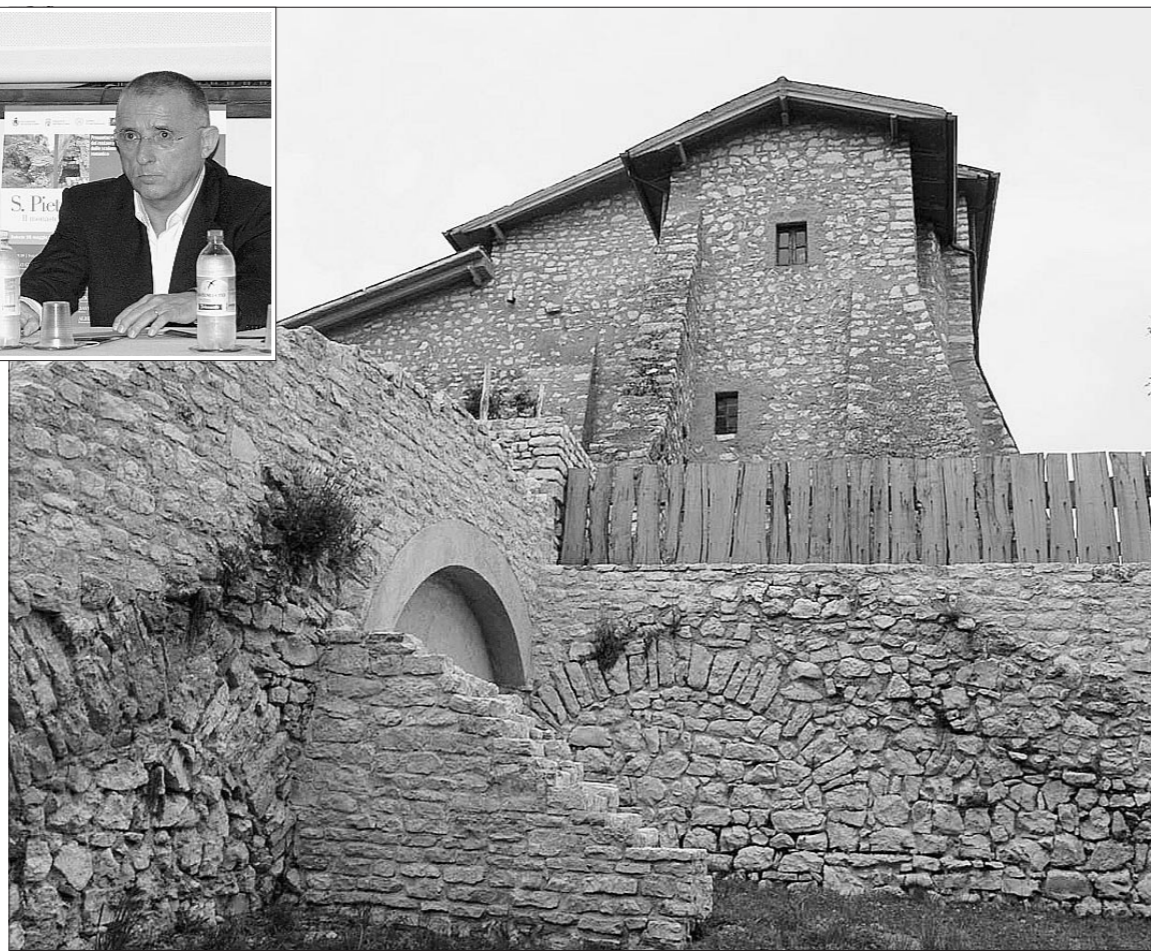


All'origine, il culto di San Silvano. La cripta romanica era inferiore solo a quella di San Faustino. La monumentale scala d'accesso portava a una loggia a due piani

Uno scorcio del Monastero di Serle, con la scala. Sopra, Italo Gorni e Angelo Baronio

cinema teatro parrocchiale. L'iniziativa del Comitato, della parrocchia di San Pietro e della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia aveva il patrocinio del Comune e il supporto di Provincia, Regione, Fondazione Civiltà Bresciana e Università Cattolica.

Coordinate da Angelo Baronio, le relazioni sono state precedute dagli interventi del sindaco Gianluigi Zanola e del parroco Italo Gorni, che hanno sottolineato l'importanza dei risultati, frutto di collaborazione. Il soprintendente per i Beni archi-



tettonici e per il paesaggio della Lombardia orientale, Luca Rinaldi, ha auspicato una pubblicazione che documenti le caratteristiche di questo «intervento significativo e corretto». La riscoperta di tesori misconosciuti si traduce in «opportunità per il territorio», ha detto l'assessore provinciale ai Beni culturali, Riccardo Minini.

La chiesa, ricostruita nel Quindicesimo secolo sulla navata centrale della chiesa romanica, era stata oggetto di un intervento negli anni '70. Non era facile individuare i caratteri del complesso medievale: sono state le fonti scritte a dare basi alla ricerca. Andrea Breda, della Soprintendenza per i Beni archeologici, ha ricordato le due campagne di scavo: la prima, avviata nel 2001, ha consentito di ricostruire la planimetria della chiesa più antica, nei dettagli. Posto sul ciglio estremo del ripido versante meridionale del monte per essere ben visibile dalla pianura, l'edificio a croce latina di 37 per 26 metri occupava una superficie doppia dell'attuale.

Il presbitero e l'abside erano fortemente sopraelevati rispetto alle tre nava-

te. La cripta di 220 metri quadrati è seconda per ampiezza solo a quella della chiesa cittadina del monastero di San Faustino, nell'ambito delle cripte romaniche bresciane: sulle quote e sulle pavimentazioni ci si è soffermati con la campagna di scavi del 2003. La robustezza delle muraure dell'abside e del transetto, i pilastri di rinforzo e i raffronti con altri edifici dell'epoca fanno supporre che al di sopra del presbitero si alzasse una torre massiccia.

Dietro i caratteri così riamersi s'intravede il modello della cattedrale im-

periale di Spira: il monastero di San Pietro in Monte è stato fondato nel 1039 dal vescovo bresciano Olderico I, che era stato cancelliere dell'imperatore Corrado II il Salico. L'iniziativa vescovile rientrava nel quadro di una strategia di controllo e di riorganizzazione del territorio pedemontano a oriente della città e il monastero - posto bene in evidenza, a quasi mille metri d'altezza - fu dotato di terre, boschi, fortificazioni e privilegi.

Il futuro degli scavi, delineato ieri dall'architetto Breda, ha come obiettivo la ricognizione sul com-

plesso nel suo insieme: i sondaggi collocano gli edifici monastici a ridosso del lato nord della chiesa. La monumentale scalinata d'accesso, larga 9 metri e lunga 20, portava ad una loggia a due piani addossata alla facciata della chiesa. I documenti scritti parlano delle riunioni e delle assemblee giudiziarie che qui si svolgevano. Meritava un recupero e le modalità dell'intervento sono state ieri illustrate da Marco Fasser, della Soprintendenza per i Beni Architettonici. Si è avuta cura di rendere riconoscibili le parti ricostruite rispetto agli elementi originari, con l'impiego di pietre di pezzatura più ridotta, di elementi di calcestruzzo e di prismi di cemento e si è lasciato il tappeto verde a copertura dei gradini.

L'esame delle carte monastiche di Serle, che aprono la collana del *Codice diplomatico bresciano*, dà modo di addentrarsi nella vita del tempo su basi scientifiche. Le donazioni degli anni 1039 e 1040 si riferiscono alla chiesa di San Pietro, ai preti e ai chierici che «vi potranno essere ordinati» e nel 1043 si ha la nomina di un superiore. Tutto questo fa pensare, secondo l'analisi proposta dallo storico Gabriele Archetti, alla nascita del monastero sulla base di una significativa presenza di eremiti sui monti di Serle. A quella realtà può ricondurre il culto di San Silvano, vescovo di Brescia nel quinto secolo, che secondo la tradizione si sarebbe ritirato in una grotta del monte San Bartolomeo. Dagli scavi si attendono risposte.

Le devastazioni portate in terra bresciana dalle truppe di Ezzelino da Romano segnarono nel 1258 la rovina del cenobio. I monaci e le pergamene

trovarono rifugio in città. Gli antichi documenti ebbero un primo ordinamento nel sedicesimo secolo: dal 1435 San Pietro in Monte era stato unito alla canonica di San Pietro in Oliveto, aggregata alla congregazione veneziana di San Giorgio in Alga. Dalla Cancelleria della Nunziatura di Venezia i vari fondi archivistici furono portati a Roma negli anni Trenta dell'800 e sono tuttora conservati nell'Archivio Segreto Vaticano. Il professor Ezio Barbieri dell'Università di Pavia ha avviato con Ettore Cau l'avvio dell'edizione.

Restano in attesa di trascrizione i documenti dei secoli XIII e XIV, fonti preziose per studiosi di diverse discipline: la ricchezza di notizie è garantita dalla litigiosità frequente in un territorio che vedeva in competizione interessi diversi, specie per l'utilizzo di pascoli e del legname.

Da Davide Ondini, attraverso la tesi di laurea, ha ripercorso nomi e vicende. Alla fine dell'XI secolo nel monastero vivevano sette-otto monaci, un sacerdote, un abate e il suo messo. Era una piccola comunità, ma dotata di possedimenti considerevoli e inserita in una dimensione europea. Il restauratore Alberto Fontanini e il fondatore del Comitato Pro San Bartolomeo hanno completato il resoconto su un'impresa destinata a continuare per riportare in evidenza un edificio che ha particolare significato, così come la sua storia. Non solo per Serle.

CURIOSITÀ



OLDERICO FONDATORE

Il vescovo bresciano Olderico I fondò nel 1039 il monastero di Serle, dotandolo di terre, fortificazioni e privilegi. Edificata sulla sommità del monte, a quasi mille metri di quota, l'imponente struttura fu ricostruita in età rinascimentale.



LA CHIESA ROMANICA

La chiesa romanica a croce latina misura 37 metri per 26: l'edificio attuale ne occupa la sola navata centrale. La cripta di 220 metri quadrati è la seconda per ampiezza tra le cripte romaniche bresciane. Una torre alta più di venti metri sovrastava l'area del presbitero



LE PERGAMENE

Centinaia di pergamene provenienti da San Pietro in Monte sono conservate nell'Archivio Segreto Vaticano. Lo studio di questi documenti, finora concentrato sul periodo che va dal 1039 al 1200, ha indirizzato il lavoro degli archeologi: un primo frutto significativo è il recupero della scalinata d'accesso. Nelle foto, il Monastero

Dalla recente monografia - vera riscoperta dello scultore bresciano dell'800 - è nato uno spettacolo di Ivana Monti che risuscita i sentimenti più vitali, pubblici e privati, dell'epoca

Idealità e affetti del Risorgimento attorno al monumento di Lombardi alla moglie

Fausto Lorenzi

I bresciani ricorderanno come il lavoro di una appassionata e ostinatissima ricercatrice bresciana, Adriana Conconi Fedrigoli, abbia permesso di rintracciare e ricostruire la biografia e la produzione dello scultore Giovanni Battista Lombardi (Rezzato 1822 - Brescia 1880), ordinata nella monografia edita dalla Grafo presentata nel dicembre scorso all'Ateneo.

Fu soprattutto scultore di monumenti funerari, al Vantiniano di Brescia (ben 16) ed al Verano di Roma, ma i bresciani in genere sanno solo che fece i rilievi della Tomba del Cane del Vantini sui Ronchi nel 1856-'58 e che fu l'autore nel 1864 - su commessa del Re Vittorio Emanuele II - del monumento celebrativo delle X Giornate, detto della Bella Italia, in piazza della Loggia.

Sempre considerato lo

scultore più rilevante a Brescia nel transito dal tardo neoclassicismo al romanticismo attento al vero naturale (ed alle prime avvisaglie dello spiritualismo simbolista), non era mai stato studiato a fondo, anche per la sua lunga permanenza romana. Fu un interprete assai notevole della dialettica tra l'impegno risorgimentale e lo scandaglio dei recessi più intimi dell'animo umano.

Ora, col determinante apporto della monografia di Adriana Conconi Fedrigoli, è nato uno spettacolo - nell'ambito del bicentenario di Garibaldi - ideato dalla nota attrice Ivana Monti e presentato nelle settimane scorse a Genova, nell'Oratorio di San Filippo, grazie alla collaborazione tra l'Istituto Mazziniano di Genova ed il Centro di studi Andrea Barbato. Il titolo è «Risorgimento!», col sottotitolo «Spettacolo di Risorgimento italiano e canto popolare dalle ultime pa-



role della giovane Emilia Lombardi Filonardi (Roma 1842 - Livorno 1872) al suo bambino», con Ivana Monti e la consulenza scientifica di Leo Morabito. In scena, con la Monti, il soprano Alice Borciani dalla voce dolcissima, il Coro Monte Cauriol diretto da Armando Corso, che ha curato le ricerche sul canto popolare ottocentesco, la Filarmonica di Cargi diretta da Leonardo

Tenca, complesso specializzato in musiche patriottiche, il pianista Andrea Goldoni, regista Tommaso Barbato.

Tutto è nato dalla frequentazione - è giusto dire proprio così - da parte di Ivana Monti del monumento funebre collocato nel quadriportico centrale del Cimitero del Verano a Roma: ritrae seduta in poltrona in vestaglia la moglie del nostro scultore,

morta prematuramente, «in un ultimo, struggente abbraccio al figliolletto che sta per lasciare per sempre».

Nel monumento domina il tema consolatorio, dolcissimo e d'intenerimento lirico, della continuità d'un colloquio d'affetti, in una delicatezza contegnosa, che parla di tenerezza ferita, ma lascia fuori il dolore devastante, l'urlo, a stemperare nella malinconia il trapasso, a insufflare un respiro di speranza. Lo scultore bresciano che in tal modo accompagnava la compagna della sua vita sulla soglia della morte non poteva che desiderare di trattenerla, confermarla nella sua pienezza vitale: bellissima è la mano di Emilia Filonardi che s'appiglia alla testolina del figlio, accarezzandolo.

Ivana Monti ha trovato una intima, profonda poesia e verità nel monumento, «nonostante le ingiustizie del tempo e della polve-

re secolare», tale da consolarla nelle sue visite alla tomba del marito, il ben noto giornalista della Rai Andrea Barbato, scomparso nel 1996: «Mi consolavano quelle parole fermate nel marmo della base e mi facevano pensare "Ama Dio, il Padre, la Patria". Una giovane donna consunta dalla tisi, di nemmeno 30 anni, al momento della separazione definitiva dal suo bambino gli lasciava, come pegno d'affetto, di memoria, di estrema testimonianza il concetto di patria! Dunque - continua Ivana Monti - ci credeva. Dunque non era retorica quella sul Risorgimento! Docile, ho ristudiato, con l'aiuto di Leo Morabito, direttore dell'Istituto Mazziniano. Ho scoperto la tragicità di quel secolo! Non solo delle guerre e degli eroismi, ma delle differenze abissali tra i due pensieri monarchico e repubblicano. Ho riscoperto la coraggiosa e sensibile concretezza

di Garibaldi, ho scoperto la grandezza di Mazzini, cui la nostra Repubblica è assoluta debitrice».

L'attrice, che è cresciuta con Strehler al Piccolo Teatro di Milano, che ha lavorato con Dario Fo e Franca Rame, attiva anche al cinema, alla radio, alla tv (pure in serie come Distretto di polizia o Incantesimo), e che ha recentemente portato in scena anche nel bresciano «Indovina chi viene a cena» con Gianfranco D'Angelo, dalla morte del marito s'è impegnata sul fronte d'un teatro d'educazione civile, per essere, dice, «testimone responsabile del suo tempo», e già aveva realizzato uno spettacolo di storia attraverso la memoria e il canto popolare come «Mia cara madre», con ricordi e voci della nostra terra dal 1913 alla Liberazione 1945.

Muovendo dalla tomba di Emilia Filonardi, Ivana Monti è andata a ritroso tra idealità e sentimenti



La tomba di G.B. Lombardi alla moglie Emilia. A sin. Ivana Monti

del nostro '800 risorgimentale, trovati perfettamente uniti in una scultura d'uno scultore che Brescia aveva dimenticato. Non re-

sta che sperare che lo spettacolo arrivi anche da noi, a risarcire quell'intenso colloquio d'affetti di Giovanni Battista Lombardi.